

di Fabrizio Colarieti

La tragedia di Ustica non fu certamente provocata dal cedimento strutturale del Dc9 Itavia che la sera del 27 giugno 1980 andava, con 81 passeggeri a bordo, dall'aeroporto di Bologna a quello di Palermo. Questa volta a riaprire la discussione sull'affaire non è stata l'ennesima inchiesta giornalistica o l'accorato appello dei familiari delle vittime, ma una sentenza del Tribunale civile di Roma. Quella emessa, a sorpresa, il 26 novembre scorso con la quale vengono condannati i ministeri della Difesa, dei Trasporti e dell'Interno a risarcire alla compagnia aerea Itavia 108 milioni di euro (210 miliardi delle vecchie lire). Tutto questo mentre si avvia verso la conclusione anche il processo penale sui presunti depistaggi legati alla vicenda del Dc9.

Per i giudici civili romani: lo Stato, ancora una volta sotto processo per Ustica, non avrebbe garantito la sicurezza dell'aerovia sulla quale viaggiava il Dc9. La sentenza civile del Tribunale di Roma fa seguito al lungo giudizio intentato dall'Itavia nel 1981; allora la compagnia sostenne che il disastro non fosse stato provocato dal cedimento strutturale dell'aereo, ma da un missile lanciato da un caccia. La responsabilità dell'incidente, dissero allora i legali della compagnia citando lo Stato, era imputabile ai tre ministeri che non avevano garantito la sicurezza dell'aerovia assegnata al volo 870 dell'Itavia. I danni sofferti dalla società calabrese, che aveva cessato l'attività perché dichiarata decaduta da tutti i servizi di linea e sottoposta ad amministrazione straordinaria, erano pari allo stato passivo accertato dal commissario governativo. Il Tribunale di Roma, condannando i tre dicasteri, ha accolto le richieste dell'Itavia in base alle risultanze della commissione di inchiesta ministeriale e delle perizie svolte in sede penale.

Per l'avvocato Giuseppe Alessi, che in questi anni ha assistito l'Itavia, «si tratta di una sentenza molto importante perché ottenere la condanna dei tre ministeri non è stata cosa facile. Ma in questo caso, la sentenza può segnare una svolta nell'intera vicenda. Abbiamo sostenuto - continua il legale - che la scomparsa dell'Itavia come società fu dovuta alla revoca delle concessioni da parte del ministero dei Trasporti e che il disastro fu provocato anche dalla mancata vigilanza di chi doveva assicurare che l'aerovia fosse sicura. In sede civile il reato è dunque quello



*A 24 anni di distanza arriva la prima sentenza:
l'aereo non cadde per un cedimento strutturale*

USTICA FU STRAGE

*Lo Stato condannato a risarcire l'Itavia:
non garantì la sicurezza del Dc9*

Verso la conclusione il procedimento penale per i depistaggi: i pm hanno chiesto le condanne a 6 anni e 9 mesi di reclusione dei generali dell'aeronautica Bartolucci e Ferri e l'assoluzione di Tascio e Melillo

di non aver impedito con colpa avvenimenti esterni che potessero provocare un danno ingiusto. Per questo si prevede l'obbligo del risarcimento».

Nell'aprile 2001, Aldo Davanzali, l'anziano amministratore dell'Itavia, chiese allo Stato 1.700 miliardi di risarcimento per i danni patrimoniali e morali subito dopo la strage di Ustica; per lui si tratta di un primo passo importante verso la verità: «Comincia il risarcimento di tante sofferenze». Se la sentenza civile diverrà definitiva, infatti, tutti i creditori dell'Itavia (dipendenti, fornitori e banche) potranno essere liquidati. Davanzali, già sei mesi dopo la tragedia, scrisse una lettera all'allora ministro dei Trasporti, Rino Formica, dove sottolineava che la compagnia non aveva alcuna responsabilità nella tragedia, dicendosi certo che la distruzione del suo aereo era avvenuta «ad opera di un missile, mentre il Dc9 percorreva, in perfette condizioni meteo e di crociera, un'aerovia riservata all'aviazione civile dello Stato italiano».

Come accennato la sentenza del Tribunale civile di Roma è stata resa nota il 19 dicembre scorso mentre nella terza sezione della Corte d'Assise di Roma i pubblici ministeri Amelio, Monteleone e Roselli, che indagano sui presunti depistaggi legati al disastro del 27 giugno '80, formulavano due richieste di condanna, a

sei anni e nove mesi di reclusione (di cui quattro condonati), per i generali dell'aeronautica Lamberto Bartolucci e Franco Ferri, e l'assoluzione dei generali Zeno Tascio e Corrado Melillo. Due assoluzioni e due condanne: le richieste che arrivano a conclusione delle requisitorie dell'accusa nel processo penale, iniziato nel settembre 2000 dopo quasi vent'anni d'istruttoria, contro i generali accusati di attentato agli organi costituzionali con l'aggravante dell'alto tradimento.

I pm, in sostanza, chiedono la condanna del generale Bartolucci, all'epoca Capo di Stato maggiore dell'aeronautica militare, e del generale Franco Ferri, già sottocapo di Stato maggiore. Per non aver fornito al governo notizie in loro possesso subito dopo il disastro. Per questa imputazione la pubblica accusa ha invece sollecitato l'assoluzione con formula piena per il generale Tascio, responsabile del secondo reparto Sios Aeronautica, e per il generale Melillo, nel giugno '80 capo del terzo reparto dello Stato maggiore. Per tutti e quattro i generali è stata poi chiesta l'assoluzione, perché il fatto non sussiste, dall'accusa di non aver collaborato con l'autorità giudiziaria nelle indagini sul disastro di Ustica, di non aver riferito all'autorità poli-

tica informazioni concernenti la possibile presenza nella zona del disastro di traffico militare americano, di aver dato false informazioni circa la caduta sulla Sila di un Mig libico e di non aver fornito alla magistratura notizie riguardanti i dati radar di Fiumicino e Ciampino.

«Le requisitorie dei pm e le loro richieste conclusive sono state una completa conferma della sentenza ordinanza del giudice Rosario Priore - ha dichiarato al termine dell'udienza la senatrice Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione parenti delle vittime della strage -; il Dc9 dell'Itavia con 81 persone a bordo fu abbattuto e i vertici dell'aeronautica militare nascosero questa terribile verità. Fecero di tutto per allontanare la possibilità che fosse reso noto quanto accaduto mentendo agli organi responsabili dello Stato, in primo luogo governo e magistratura. Questo il nodo centrale della vicenda che viene ribadito dai pubblici ministeri. Oggi più che mai - ha concluso la senatrice diessina - Ustica deve essere un grande problema di dignità nazionale. Abbiamo ancora una volta la conferma che i diritti del nostro paese furono violati e che non fu tutelata la vita di 81 inermi cittadini». Ora, dopo la pausa natalizia, sono ricominciate nell'aula bunker di Rebibbia le udienze. In programma gli interventi delle difese dei quattro generali al termine delle quali la Corte si ritirerà in camera di consiglio per pronunciare la sentenza. Il 2004 sarà l'anno in cui, a 24 anni dalla strage di Ustica, conosceremo o meno i nomi di chi, quella sera, depistò le indagini e nascose la verità a tutto il paese. ■

I giudici della Corte d'Assise di Roma. Nella pagina accanto, un carabiniere dentro il relitto del Dc9

